

Pensieri di Torà

In memoria di
**Gherшон
Ben Elisheva**
Sermoneta

ל"ז

ת.נ.צ.ב.ה.

In memoria di
**Luca Yehuda
Scarino**
Ben Cinzia ל"ז

ת.נ.צ.ב.ה.

Il Milan Jewish Center- Beth Chabad,
in collaborazione con Keshet
Vi invita a

Chanuka for us

La prima festa di chanukà
riservata ad adulti e coppie
Cena, giochi, quiz, barzellette e
intervento di Rav Arbib:

"E' sempre giusto ribellarsi?"

Entrata libera

Mercoledì 1 dicembre dalle ore 20.30,
in via Soderini 3.

19 Kislev



B"ה

**CHASSIDUT:
MISTICA O PRATICA?**

Siete invitati ad una
speciale Melavè Malkà
in onore del 19 di Kislev -
Rosh Hashana della Chassidut

Sabato 27/11/10 alle 20:30
- BEIT CHABAD -
MILAN JEWISH CENTER
VIA SODERINI 3

Interverranno:

Rav Arbib
Rav Moshe Lazar
Rav Igal Hazan
Rav David Sciunnak

(programma speciale per bambini 7-12)
VI ASPETTIAMO NUMEROSI!!
IL BEIT CHABAD ED IL BEIT HATALMUD

EDITORIALE

SE SOLO CAPISSI...FAREI...

C'era una volta un Programmatore. Che decise di generare un nuovo sistema basato su un codice binario. Un sistema contraddistinto dalla dualità, dalla contraddizione tra le due sfere che lo componevano. Dalla eterna gara tra le due. Alla prima sfera venne concesso un vantaggio. Venne ideata in modo da essere di intuizione immediata, di comprensione istantanea, estremamente facile da cogliere e da amare, assai difficile da smentire e da smitizzare. Ambivalente, dotata di tratti negativi e positivi, aree grigie e contaminate, la distinzione tra gli elementi negativi e positivi in essa contenuti, sarebbe stata di difficilissima comprensione. Sarebbe stata la materialità, la lente dell'umana percezione. La seconda sfera



sarebbe stata pura. Incontaminata. Eterna. Eterea. Percepita dal sistema come distante, talvolta inesistente, incomprendibile e per nulla allettante. Ed ecco creata la spiritualità, la sfera della vera realtà. Dell'unica, reale, verità. Il Programmatore fornì gli utenti del nuovo sistema di un manuale in grado di guidarli nel difficile percorso tra le due sfere, in modo che potessero cogliere i punti di incontro e non solo quello che apparentemente, sembrava un percorso di solo scontro. Le due sfere e le loro possibili coniugazioni, le due dimensioni, quella materiale e quella spirituale trovarono un luogo di mediazione e di possibile convivenza: la Torà.

Al manuale consigliato per gli utenti non esperti, il Programmatore affiancò un altro libro di istruzioni, più mistico e assai meno immediato, la cui divulgazione doveva essere limitata e riservata a pochi utenti molto esperti e quasi eletti: la kabbalah. Il cui studio permetteva

di cogliere la scintilla divina in una mela, di percepire la luce di una benedizione, di scrutare l'anima, al di là del corpo, di un individuo apparentemente senza alcuna caratteristica positiva. Chi la studiava era in grado di interpretare il sistema nella propria totalità, di capire perché si soffriva quando la sfera spirituale non veniva nutrita, di conciliare il benessere dell'anima con quella del corpo, umile contenitore, di interpretare le reali intenzioni del Programmatore. Trascorsero gli anni e, all'interno del codice binario, la sfera materiale predominò in maniera eclatante. Era assai più avvincente. E frastornante. E coinvolgente. E attraente. Con i suoi suoni, i suoi profumi, i suoi costumi, i suoi fascino, le sue tentazioni. E le sue illusorie gioie e soddisfazioni. E lentamente offuscò, portando all'oblio quasi totale, la vera sorgente di ogni benessere, la verità pura che alimentava il mondo e lo sorreggeva, la sfera spirituale. In equilibrio su una base sola, e per giunta quella sbagliata, il mondo per tanto non resistette. E cominciò a cadere sempre più in basso. Il buio venne scambiato per luce, l'insoddisfazione per gioia, le lacrime per riso. Si correva verso l'obiettivo sbagliato, si combatteva aiutando il nemico e ferendo se stessi. Ci si coricava la notte sognando di raggiungere la fonte dell'eterna infelicità. La materialità regnava sovrana incontrastata. La spiritualità giaceva accantonata, dimenticata, quasi cancellata. Gli esperti si riunirono, gli eletti tra loro si consigliarono. Non c'era altra via per salvare il mondo, altra strada da percorrere per evitare il non ritorno: si aprì il manuale riservato agli esperti, in cui il Programmatore rivelava i veri piani del creato

continuamente offuscò, portando all'oblio quasi totale, la vera sorgente di ogni benessere, la verità pura che alimentava il mondo e lo sorreggeva, la sfera spirituale. In equilibrio su una base sola, e per giunta quella sbagliata, il mondo per tanto non resistette. E cominciò a cadere sempre più in basso. Il buio venne scambiato per luce, l'insoddisfazione per gioia, le lacrime per riso. Si correva verso l'obiettivo sbagliato, si combatteva aiutando il nemico e ferendo se stessi. Ci si coricava la notte sognando di raggiungere la fonte dell'eterna infelicità. La materialità regnava sovrana incontrastata. La spiritualità giaceva accantonata, dimenticata, quasi cancellata. Gli esperti si riunirono, gli eletti tra loro si consigliarono. Non c'era altra via per salvare il mondo, altra strada da percorrere per evitare il non ritorno: si aprì il manuale riservato agli esperti, in cui il Programmatore rivelava i veri piani del creato

continua nell'ultima pag.

Orari di Shabat:



Roma:	16:23	17:26
Milano:	16:26	17:32

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci,
chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@PensieridiTora.it

TORÀ O TELENOVELA?

Domanda: Spesso mi è difficile leggere le vicende della Torà poiché sembrano quasi delle telenovele: ogni protagonista deve superare diverse difficoltà. Non capisco proprio come mai tutti questi alti e bassi e così tante asperità. Secondo me dobbiamo cercare di vivere la nostra vita nel modo più ottimista e felice possibile, a che pro allora imparare riguardo ai problemi?



Risposta: Permettimi di raccontarti la storia di una ragazza di nome Sara. Sara si svegliò lunedì mattina pochi minuti prima che la sveglia suonasse e, guardando fuori dalla finestra, vide la luce brillante del sole posizionato in un bellissimo cielo azzurro con poche nuvole. Dopo una colazione deliziosa e un abbraccio alla madre, entrò nel pulmino salutandolo allegramente gli altri compagni di viaggio. Una volta arrivata a scuola consegnò i suoi compiti di matematica eseguiti in modo ordinatissimo e ricevette in cambio l'esame fatto il giorno prima stampato con un bel dieci e lode... Sara continua così la sua vita tranquilla e serena, tra casa, scuola, compiti ed attività varie. Ed è qui che la storia finisce poiché è qui che la maggior parte della gente smette di leggere. A nessuno interessa la vita felice di

REUVÈN E YEHUDÀ

È SUFFICIENTE ESSERE CAPACI ?

Ruoli significativi. Nelle benedizioni che diede prima di lasciare questo mondo, Yaacòv (Giacobbe) assegnò ad ognuno dei figli un ruolo relativo alla formazione del popolo ebraico. I dodici figli di Yaacòv divennero le dodici tribù di Israele delle quali tutte le predisposizioni individuali realizzano la missione di Israele. A Yehudà gli conferì il titolo di sovrano e dirigente in questi termini: «Lo scettro non lascerà Yehudà quanto la piuma di legislatore non lascerà i suoi discendenti; davanti a lui le nazioni si sottometteranno fino alla venuta di Shilò». Infatti, dal re Davide, tutte le guide legittime, re, principi, esilarchi e fino a Mashiach appartengono alla tribù di Yehudà. La sovranità spettava di diritto a Reuvèn, il primogenito. Ma questi aveva commesso un peccato nei confronti del padre.

MA PERCHÉ PROPRIO YEHUDÀ?

Quando gli altri figli fomentarono l'uccisione di Yossèf, Yehudà gli salvò la vita proponendo un'altra opzione: « Di quale beneficio usufruiremo uccidendo nostro fratello? Vendiamolo agli ismaeliti e non facciamogli del male con le nostre mani, perché è nostro fratello, il nostro sangue». Gli altri accettarono e il ragazzo fu fatto uscire dal pozzo infestato dai serpenti nel quale era stato calato, poi fu venduto come schiavo. Inoltre, Yehudà riconobbe pubblicamente la sua colpevolezza nella vicenda con Tamàr, strappando alla morte lei e i due nascituri.

QUALITÀ MORALI.

Eppure, quanto a coraggio e virtù, Reuvèn sorpassò Yehudà: riguardo alla sua colpa, anch'egli la ammise davanti a tutti. Mentre Yehudà aveva avuto la possibilità di scegliere se lasciare o meno in vita tre anime, Reuvèn non l'ebbe; per giunta, la sua espiazione non s'interuppe con il riconoscimento pubblico della colpa, ma continuò a consumarlo per lunghi anni. Al momento della vendita del fratello non era presente perché occupato a portare l'abito stracciato (in segno di lutto) e a digiunare. Egli consigliò agli altri di gettare Yossèf nel pozzo (ignorava che fosse infestato di serpenti e scorpioni) anziché ucciderlo, con l'intento di tornare sul luogo e di riportarlo al padre. Fu sconvolto quando non lo ritrovò nel pozzo e ammonì duramente i fratelli per il loro misfatto. Yehudà non fece altro che suggerire un mezzo più lucroso di sbarazzarsi del fratello (la Torà non menziona le sue vere intenzioni) e fu responsabile della sua vendita. Tant'è che in seguito i fratelli lo accusarono: « Sei tu che ci dicesti di venderlo, se ci avessi ordinato di riportarlo a casa ti avremmo ascoltato».

RISULTATI.

Ma, di fatto, Yehudà salvò la vita di Yossèf mentre Reuvèn, involontariamente, lo espose ad un pericolo mortale. Il pentimento di Yehudà salvò tre vite umane, mentre i rimorsi di Reuvèn non presero nessun altro fuorché se stesso e se non fosse stato tanto impegnato nella sua penitenza, avrebbe potuto impedire la vendita del fratello. Reuvèn mantenne i suoi diritti di primogenitura per quanto lo riguardava personalmente, ma perse il suo titolo di capo poiché trascurò i preamboli necessari all'assunzione di questa funzione. Sul momento credette che Yossèf fosse al sicuro nel pozzo e quindi si precipitò a curarsi delle sue preghiere, dimenticando che le disgrazie altrui sono prioritarie alle proprie preoccupazioni. Mentre egli pregava e digiunava, Yehudà agiva. Egli ritenne che le difficoltà del prossimo mettono a tacere le aspirazioni personali. Anche se certe motivazioni non sono sempre prive di difficoltà, in determinate situazioni non ci si può permettere di aspettare.

Likute sichot

Sara, perché nessuno si identifica con lei! La maggior parte delle persone vuole leggere di una protagonista che si sveglia tardi, che non riesce a concentrarsi perché non ha fatto colazione, che dimentica i compiti a casa dopo averci lavorato per ore e così via. Leggendo la storia di questa seconda Sara, una vicina dentro di noi dice: "Ma io conosco questa ragazza, sono io!" E

pensiamo: "Ce la farà? Come affronterà la giornata? Posso farcela anch'io?" Ci immedesimiamo nei panni di Sara fino ad identificarci e persino intuendo nuove dimensioni di noi stessi.

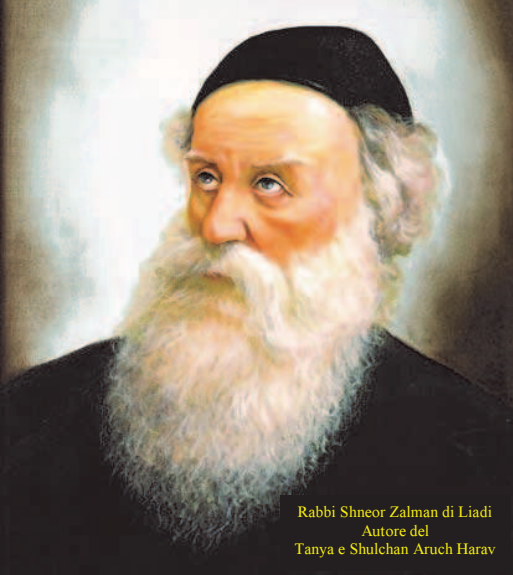
La Torà non è un libro di storia, infatti il suo nome deriva appunto dalla parola 'hora'á' ovvero 'insegnamento'. Essa è il nostro libro guida che ci istruisce su come vivere; si traggono importanti insegnamenti dalle mitzvòt, dai precetti, ma soprattutto dal contesto del Libro stesso.

Nel secondo racconto di Sara notiamo che la ragazza passa momenti difficili e ci identifichiamo, forse ha qualcosa da offrirci, da insegnare a noi. Leggiamo la storia degli ebrei che lasciano l'Egitto e si lamentano con Moshé per mancanza di cibo e pensiamo al nostro conto in banca in rosso. Nel Libro di Esther scopriamo il desiderio degli ebrei dell'epoca di adattarsi alla vita dei Persiani e pensiamo a come seguire l'ultima moda per avere un aspetto perfetto. Leggiamo del coraggio di Ruth, che umilmente segue la sua suocera poverissima verso un paese straniero alla ricerca della verità e ci domandiamo: "posso farlo anch'io?"

E la risposta è sì! Puoi farlo perché il popolo del Libro ti ha mostrato come farlo, ha aperto la strada che tu puoi percorrere poiché è costruita sulle sfide, e anche tu vivi le sfide della vita. Essere ottimisti non significa ignorare i problemi, ma essere convinti di poterli superare proprio come fecero gli Israeliti nel deserto, in Persia e Ruth sulla via per Eretz Yisrael...ogni difficoltà diventa un punto di crescita e movimento verso un livello più elevato.

Di Malkie Janowski per gentile concessione di Chabad.org

INCONTRO CON IL MAGGHÌD DI MEZRITCH



Rabbi Shneur Zalman di Liadi
Autore del
Tanya e Shulchan Aruch Harav

Il Baal Hatànya, rabbi Shneur Zalman di Liadi, racconta:

«Mentre stavo insegnando lo Shnè Luchòt Habrit, pensai che dovevo viaggiare e scoprire altri orizzonti mentali come era in uso a quei tempi. Due città erano le mete preferite dagli studiosi: Vilnius, che si differenziava dalle altre scuole per l'alto livello intellettuale e che era sotto la direzione di rabbi Eliyahu, il famoso Gaon di Vilna, e Mezeritch in Volinia, nota per la Avodàt Hashèm, il servizio divino ovvero, le preghiere. Optai per la seconda poiché ritenni che sapevo studiare meglio che pregare. Il Magghid di Mezeritch consacrava la maggior parte della giornata e della notte alla Tefillà (preghiera). Il mio rito si basava su quello dell'Ari Zàl ma mi dedicavo in prevalenza allo studio talmudico, giuridico, cabbalistico e filosofico e, sebbene fossi fortemente impressionato dal servizio divino del Magghid e dei suoi seguaci, desiderai tornare a casa per esplorare con più costanza i capitoli cabbalistici dell'ebraismo. Sulla strada del ritorno mi resi conto che avevo dimenticato qualcosa nell'aula di studio, quindi tornai indietro per recuperarlo. Quando entrai, il Magghid era intento a risolvere un problema di Halachà (legge ebraica) riguardo al polmone di un animale macellato. Prestai attentamente ascolto e fui esterefatto dalla profondità dei suoi argomenti e dal suo livello di erudizione. Ci ripensai e rimasi a Mezeritch».

Il Magghid disse che il Baal Shem Tov gli aveva comunicato che un giorno si sarebbe presentato il figlio di rabbi Barùch, rabbi Shneur Zalman, e che avrebbe dovuto mostrargli la via del chassidismo. Rabbi Shneur Zalman fu sconvolto da queste parole e si mise a tremare dall'emozione. «A Mezeritch incontrai rabbi Yossèf Meir, noto per la sua ospitalità, il quale aveva conosciuto di persona il Baal Shem Tov. Rabbi Yossèf Meir e

gli altri decani si dimostrarono molto premurosi con me poiché erano al corrente della missione che dovevo compiere nello sviluppo del movimento chassidico. Mi riportarono vicende della confraternita dei Giusti Nascosti. Alcuni di loro, da bambini, conobbero rabbi Elièzer, il padre del Baal Shem Tov. Le notti non erano abbastanza lunghe per mettere per iscritto tutto ciò che durante il giorno veniva detto dal Magghid. Ogni racconto conteneva tesori di insegnamento per la Avodàt Hashèm».

Purtroppo, la maggior parte dei tomi redatti dal Baal Hatànya finirono in cenere durante l'incendio che devastò la città di Lyadi nel 1810, mentre egli si trovava a Berditchev. Bruciarono altresì i tre quarti del codice legale ebraico che egli stese su domanda del maestro.

Durante il suo soggiorno a Mezeritch, il Magghid fissò un orario accademico per il proprio figlio, rabbi Avrahàm, che doveva spartire con Rabbi Shneur Zalman. Questi per tre ore insegnava il Talmud a rabbi Avrahàm, poi si scambiavano i ruoli e rabbi Avrahàm insegnava a rav Shenor Zalman la chassidut per altre tre ore. «Due settimane dopo il mio arrivo, prosegue il Baal Hatànya, ebbi l'onore - fortuito - di sostituire diverse volte i discepoli nel loro turno di servizio a casa del maestro. Un venerdì, egli mi chiamò e mi domandò che genere di ospiti erano stati invitati per lo Shabbàt. Dopo avergli risposto, mi chiese consiglio sulle allocuzioni da esporre a tavola. La prima non mi sembrava adatta al livello degli ospiti, neppure la seconda e tantomeno la terza e la quarta. Pronunciò, quindi, un quinto discorso che mi piacque molto. Da allora mi consultava con regolarità e ciò mi permise di arricchire considerevolmente le mie conoscenze». Un giorno il Magghid impartì ai discepoli più anziani una lezione molto difficile da afferrare tanto il suo contenuto era complicato e profondo. Quando gli chiesero di ripeterla perché non riuscivano a capirla, il Maestro rispose: «Chiedete a nome mio al giovane Shneur Zalman di spiegarvela». L'interessato temeva che se i saggi avessero scoperto la sua grande cultura, non gli avrebbero mai più chiesto favori e questo lo avrebbe privato dell'onore di servirli e di prestare la propria opera in casa del maestro. Tuttavia, si trattava di un ordine impartito dal maestro stesso e lui doveva attenersi a quel comando. Così fece e, da quel momento, nessuno gli chiese più servizi di alcun genere e tutti lo trattarono con rispetto

riverente. Giunse la scadenza dei diciotto mesi impostagli dalla moglie e il Baal Hatànya tornò a casa. Sulla strada del ritorno, ovunque si fermasse, raccontava dell'esistenza del Magghid, della sua grandezza spirituale nonché della sua erudizione fuori dal comune.

Il Baal Hatànya fu edotto su quanto il Baal Shem Tov aveva confidato al Magghid. La sua anima apparteneva al mondo spirituale dell'Azilut ed era scesa in questo mondo per scoprirvi forme intellettuali del pensiero chassidico. Rabbi Shneur Zalman imparò dal Magghid tutti i concetti e i comportamenti che il Baal Shem Tov aveva sviluppato nell'ambito dell'amore del prossimo e il modo per raggiungere il vero amore per Hashèm, oltre ad un fortissimo attaccamento alla Torà.

In una lettera che il Magghid scrisse al figlio, rabbi Avrahàm, in data 5530 (1769), si leggono le seguenti raccomandazioni: «Ieri notte il maestro, rabbi Israèl Baal Shem Tov, mi è apparso in sogno e mi ha detto: 'Sappi, figliolo Berel, che nella vigna che hai piantato c'è una pianta di vite che non ha avuto pari nel popolo ebraico da secoli. È ancora giovane ma ha già meritato due volte la manifestazione del profeta Elia. Devi essere cosciente di chi hai sotto gli occhi e devi sapere come comportarti con lui'. Fui invaso da timore e chiesi al maestro di chi si trattava. Mi disse che era Shneur Zalman. Cominciai a tremare, per due ragioni: la prima perché il mio santo discepolo Zalman mi aveva nascosto l'informazione; la seconda, perché nel corso della nostra storia, non più di cinque uomini dalla santità eccezionale hanno meritato la rivelazione profetica prima dei quarant'anni. Figlio mio, hai avuto l'onore di avere Shneur Zalman quale fratello e condiscipolo. Bisogna che tu gli dimostri molto rispetto e che tu gli obbedisca. Inoltre, non devi assolutamente divulgare la sua identità. Questa è la volontà di tuo padre.»

In una lettera del 5532 (1772) il Magghid aggiunge: «Il primo punto di vista emesso dal mio eminente e santo allievo, Rabbi Zalman, autore del Codice della Legge (shulchan Aruch Harav), è una piccola profezia e, pertanto tu devi fare tutto ciò che dice. Lo ascolterai per ogni cammino da intraprendere, in quanto la sua saggezza, la sua comprensione e la sue conoscenze sono indefinibili.

Traduzione di Myriam Bentolila
A cura di Sterna Canarutto

e le modalità del giusto utilizzo di quella sfera materiale in un mondo che sarebbe dovuto essere solo spirituale. Le pagine vennero strappate, sminuzzate, ridotte in particelle microscopiche. E alla gente più umile insegnate. Il manuale che per millenni aveva costituito materiale di studio di pochi eletti, venne semplificato e adattato alla portata di mano di milioni di nuovi utenti. La kabbalah si tramutò. E chassidut diventò. Rabbi Israel Baal Shem Tov e i suoi discepoli iniziarono ad adattare la kabbalah a un pubblico più umile e vasto. Rabbi Schneur Zalman di Liadi continuò il loro operato dando vita al movimento Chabad. Che si prefisse, senza mezzi termini, il

seguito obiettivo: nessun ebreo sulla faccia della terra, della chassidut, un sistema di studio, di meditazione, di raffinamento del carattere, deve essere privo. Perché non solo gli eletti, siano privilegiati utenti e interpreti delle vere intenzioni del Programmatore. Ma perché ogni ebreo, a qualunque livello spirituale si trovi, sia in grado di comprendere razionalmente la vera essenza della creazione e possa integrare, nella propria vita quotidiana, la Torà con la Chassidut, dando vita ad un efficace programma di ritorno al proprio Creatore.

Gheula Canarutto Nemni



SHALOM UVERACHÀ

Questa lettera era indirizzata al Sig. Dov Padover che il Rebbe conobbe quando entrambi vissero nella Francia lacerata dalla guerra.

3° giorno di Chanukà 5704

Shalom Uverachà.

].... [Sono lieto di ricevere la sua breve lettera, che ha risvegliato in me ricordi del periodo che abbiamo trascorso in Vichy e a Nizza, ciascuno di noi in condizioni a cui non era abituato.

Quando una persona viene sradicata dall'ambiente a cui era abituata, prima di adattarsi alle nuove circostanze ed alle nuove responsabilità rivela dei modi comportamentali che riflettono la sua natura interiore senza nessun "ritocco" esteriore che la società di solito esige.

Molto spesso, questi modi comportamentali rivelano la bontà interiore della persona, una bontà di cui forse la persona stessa non era consapevole poiché era rivestita da uno strato spesso di maniere convenzionali. Se ne trarrà beneficio se non si lascerà che questa intrinseca bontà si celi nuovamente quando la situazione sarà più tranquilla.

Questo concetto spirituale si applica anche – e forse in misura ancora maggiore sia qualitativamente che quantitativamente – quando una persona si trova in una situazione che richiede spirito di sacrificio, mesirùt nèfesh.

In una circostanza come questa vengono rivelati poteri nascosti e primordiali ed è possibile trasformare la propria esistenza da un estremo all'altro.

TRASFERIMENTO IN UNA NUOVA LOCALITÀ

In questo modo si apprezza l'approccio della middà keneghed middà – misura per misura: poiché lo spirito di sacrificio porta una persona a comportarsi in maniera opposta alla sua natura, essa potrà meritare un miracolo, un evento sovranaturale.

Questo concetto si applica anche al nostro popolo in quanto collettività. Il miracolo di Chanukà si è prodotto "in quei giorni, in questo periodo": una piccola nazione tra i molti si sollevò contro il potente regno greco e, come risultato, D-o consegnò i potenti nelle mani dei deboli e i molti nelle mani dei pochi".

Con benedizioni di buon Chanukà ed auguri per tutta la sua famiglia, "Subito la teshuvà, subito la Redenzione".

Rabbi Menachem M. Schneerson

Tratto da "I Will Write It In Their Hearts" - Volume 2 Lettera n.175



SCINTILLE LA CHASSIDUT

LA PROFONDITÀ DELL'HALACHÀ

La chassidut comprende due concetti basilari:

1. la comprensione di ogni halachà (regola della Torà) nella sua radice spirituale.

2. La comprensione dell'insegnamento che deriva da ogni halachà, come da ogni halachà ci sia un insegnamento nel servizio Divino.

QUANTO IL PICCOLO PUÒ DIVENTARE GRANDE

La chassidut mostra all'uomo quanto egli sia piccolo, ma allo stesso tempo quali grandi livelli può raggiungere.

CAMBIARE LA PROPRIA NATURA

Tutto il concetto della chassidut è quello di cambiare la natura dei propri istinti.

APPOSTA!

La chassidut è basata sull'"**apposta**".

- Hakadosh Baruch Hu avrebbe potuto creare un mondo spirituale ma ha creato **apposta** il mondo materiale.

- Hakadosh Baruch Hu avrebbe potuto dare la Torà agli angeli, ma l'ha data **apposta** agli uomini.

- Hakadosh Baruch Hu avrebbe potuto creare l'uomo senza yetzer harà - ma l'ha creato **apposta** con.

- Hakadosh Baruch Hu avrebbe potuto far amare gli ebrei dai popoli, ma ha fatto apposta che tutti li odiassero.

- tutti questi "apposta", ed altre decine di migliaia come questi, dipendono da un solo 'apposta': che vogliono **apposta** solo la verità.

Likutè diburim

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

LO STUDIO DEI SEGRETI DELLA TORÀ

La Torà che abbiamo ricevuto sul Sina è composta da quattro livelli chiamati pardes.

Peshat - sarebbe la parte semplice e superficiale della Torà. **Remez** - cenni e allusioni che si deducano dai scritti. **Derush** - tutta la parte dei midrashim, per finire il **sod** - I segreti della Torà.

Nel livello del sod ci sono diversi tipi di livelli, c'è la kabala che non può essere studiata da chiunque ma necessita una preparazione spirituale molto elevata, e la chassidut che ha portato il sod alla portata ed alla comprensione di tutti e quindi è apprendibile da chiunque. E' di estrema importanza studiare ed approfondire lo studio del sod, tramite la chassidut. Questo per adempiere alla mitzvah di 'Dà et elokey avicha' vieni a conoscenza del D-o dei tuoi padri, poiché tramite lo studio del sod si apprende la grandezza e l'infinità di D-o e della Sua Torà. Inoltre tramite questo studio si può arrivare a dei sentimenti molto profondi di amore e timore per il Creatore benedetto Egli sia, rafforzando così il nostro adempimento delle Sue mitzvot che verranno eseguite con molto più fervore e sentimento.